

Un Comitato per la chiusura del Centro Già tante adesioni

L'appello delle sezioni comuniste - Tra i firmatari Berlinguer, Nebbia, Cederna, Bettini, De Lucia, Testa, Prisco, Della Seta

«Gli alti tassi di inquinamento rilevati nel centro storico di Roma rappresentano una continua minaccia alla salute dei cittadini ed all'integrità del patrimonio storico ed artistico della città». Si apre con queste parole l'appello dei comunisti della zona centro per la costituzione di un comitato permanente per la chiusura del centro storico al traffico privato.

L'appello è rivolto a cittadini ed associazioni, che i comunisti invitano ad essere protagonisti di questa battaglia. E già ieri, in poche ore, sono giunte moltissime adesioni. Impossibile dare conto di tutte. Tra le più significative ricordiamo quella di Giovanni Berlinguer, Antonio Cederna, Giorgio Nebbia, Enrico Testa, Goffredo Bettini, Veio De Lucia, Piero Della Seta, Franca Prisco, Sandro Del Fattore, Vittoria Calzolari, Franco Cianci, Roberto Iavicoli, Piero Rossetti.

«In questi ultimi tempi — si dice nell'appello — sono state numerose le iniziative di denuncia da parte della magistratura, della stampa e di varie associazioni. Lo stesso movimento sindacale ha promosso per il 28 novembre una giornata di mobilitazione cittadina alla quale saremo presenti. Iniziativa e denunce per sottolineare l'insostenibile situazione del centro di Roma, della quale — affermano nell'appello — è un dato ormai acquisito che il principale responsabile è il traffico veicolare. E bastano alcuni dati

contenuti in un «volantino-denuncia» di alcune settimane fa distribuito in migliaia di copie dalla sezione Trevi-Campo Marzio per avere l'esatto quadro di una situazione insostenibile. Il piombo rilevato nell'atmosfera del centro ha un valore di 9 microgrammi per metro cubo a piazza Barberini, 6 a piazza Venezia, 8 a via Nazionale. I limiti di tollerabilità sono fissati in 0,050 microgrammi. Il «salto» è enorme, come si vede, e la fonte di inquinamento da piombo sono gli autoveicoli per il 95%. Altissimo anche l'inquinamento atmosferico da polveri ed ossido di carbonio. Non certo minore l'allarme per l'inquinamento acustico. Il valore rilevato di giorno nel centro è di 77,3 decibel contro un limite di tollerabilità di 60-65. Anche in questo caso la causa di rumore principale è il traffico veicolare con motore a scoppio. Le conseguenze per la salute di cittadini e monumenti sono enormi e facilmente intuibili.

«Di fronte a questa realtà — si dice nell'appello — la giunta capitolina è assente», ed anche per questo i comunisti invitano tutti ad aderire al comitato promotore per la chiusura del centro storico, attraverso il quale si propongono di incalzare tutte le istituzioni responsabili ed essere sede di confronto «per ricercare insieme progetti e proposte in grado di rendere concreto l'obiettivo della chiusura al traffico privato del centro storico e più in generale della mobilità sull'intera scala urbana».

Un movimento dei capi di istituto romani per rinnovare la scuola superiore

La rivolta dei presidi

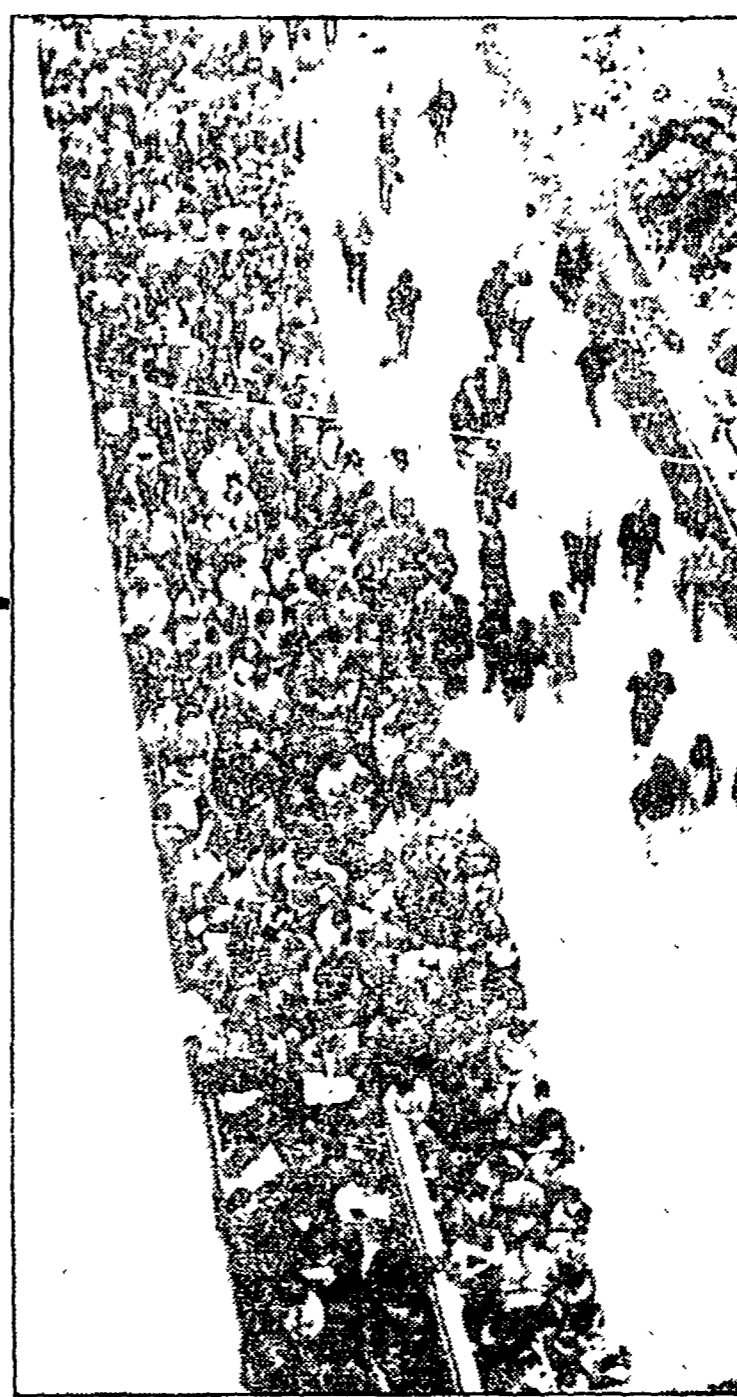
«Basta, la burocrazia ci schiaccia»

Prima richiesta l'autonomia finanziaria dagli enti locali, che sono incapaci di rispondere alle esigenze di una scuola che cambia e ha bisogno di manager - Maggiore flessibilità nella proposta dei curricula - Adesione allo sciopero del sette novembre

«Non vogliamo rappresentare una categoria, ma un soggetto. Non siamo l'organizzazione corporativa dei presidi, ma un movimento che organizza gli istituti secondari superiori, le esigenze di tutte le loro componenti». È il «manifesto» dell'Intesa dei Presidi, un movimento che raccoglie circa un centinaio di presidi romani e che ieri ha presentato il suo programma nel corso di una conferenza stampa all'Istituto tecnico Fermi di via Trionfale. «La crisi della scuola è la crisi della secondaria superiore — spiega Epifanio Giudiceandrea, preside del Fermi, e promotore dell'Intesa — il nostro paese ha fatto grandi progressi nel campo della scuola dell'obbligo, sono gli studi superiori a mostrare la corda. Il 45 per cento dei giovani non va oltre la terza media, il 30 per cento degli studenti viene bocciato durante il biennio, ogni anno si spendono ottocento miliardi per le ripetizioni, solo una piccolissima parte dei fondi per il diritto allo studio sono destinati alle scuole secondarie superiori. Siamo schiacciati dalla burocrazia ministeriale e la dipendenza da enti locali non attrezzati a rispondere alle esigenze delle scuole».

«Cosa chiedono i presidi? Prima di tutto autonomia. Non personale, ma delle scuole, dei consigli di istituto che devono avere il potere e i finanziamenti per diventare il motore delle superiori. «Abbiamo bisogno di una scuola che si autogoverni» dice Antonio Parcu — Preside dell'Istituto commerciale Einaudi — serve una flessibilità nel curricula, nella organizzazione complessiva del lavoro. E poi la possibilità di aggiornamenti continui, di creare staff intorno al preside che consentano di dare agli istituti un'impostazione manageriale, che colleghi la scuola al mondo del lavoro». C'è poi il problema dell'autonomia di bilancio. Il preside che ha la sventura di dipendere da un Ente locale si trasforma in un frate cercatore, coinvolto in pellegrinaggi estenuanti, nella speranza di ottenere qualche banco, dei gessetti, la carta igienica per i bagni. «Il mio caso è emblematico — dice Achille Ciavatti — dirigo il XXIV liceo sperimentale e

aspetto da quasi un anno 100 sedie, 15 lavagne, pochi banchi. L'anno scorso ho dovuto chiudere la mensa dopo due mesi perché non mi hanno dato i trenta milioni richiesti e adesso, a novembre, mi arrivano 26 milioni da spendere entro il 31 dicembre. È ridicolo. Avevo chiesto cinque milioni al Provveditorato per un corso di aggiornamento e mi hanno risposto che non era possibile». C'è la denuncia di Giorgio Stazzi, preside dell'Istituto Garibaldi, che chiede almeno di poter fare fronte alla manutenzione ordinaria della sua scuola, e l'intervento di Ernesto Boldi preside del Sisto V, che de-



nuncia lo stato di abbandono delle scuole professionali, «vere e proprie realtà discriminate». Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma quello che interessa di più i presidi è presentare le loro proposte. Tra gli obiettivi per il prossimo anno c'è l'instaurazione di un nuovo rapporto con gli enti locali, che si traduca nella richiesta di assegnazione diretta dei finanziamenti agli istituti per il diritto allo studio, per il funzionamento, per la manutenzione, per l'acquisto degli arredi. Si chiede l'intervento del Provveditorato per assegnare alle scuole personale non docente fino alla copertura degli organici e il riconoscimento agli istituti della personalità giuridica.

Lo scopo dell'Intesa dei presidi è quello di dare alle scuole autonomia reale, di ottenere più fondi per il diritto allo studio, di ottenere perché sia avviato il processo di riforma della scuola secondaria. Punti irrinunciabili saranno l'introduzione del biennio unitario e obbligatorio, la riforma dell'esame di Stato, l'abolizione degli esami di riparazione. L'Intesa vuole anche elaborare una proposta organica e completa di adeguamento della scuola secondaria superiore. Infine l'adesione dell'Intesa allo sciopero nazionale dei lavoratori della scuola del sette novembre. Altro problema: il preside che sciopera assume la responsabilità penale per quello che può accadere agli studenti, il preside che chiude la scuola può essere accusato di interruzione del servizio. Una contraddizione che discrimina e pare di difficile soluzione.

Roberto Gressi

Come alici in barile per l'ultima fila valida per iscriversi

Un'ultima, spaventosa fila e l'Università ha chiuso il battente delle iscrizioni. Gli studenti hanno cominciato a presentarsi davanti alle segreterie più di un'ora prima che aprissero e poco dopo le nove gli uffici erano completamente saturi di gente, il ballatoio di accesso era letteralmente gremito, la fila cominciava già prima delle scale. Presi d'assalto gli uffici postali della zona per il pagamento dei conti correnti, aggredite le tabaccherie alla ricerca dei fogli di carta da bollo da settecento lire per la domanda al Magnifico Rettore, reperibili ormai solo nelle rivendite vicine all'università. La palma della segreteria più intasata spetta ancora una volta alla facoltà di Giurisprudenza, lo sportello più caotico il famigerato «da Clarotti a Laporta». Le file d'agosto, insomma, dettate dalla paura di non rientrare nei «tetti» fissati dal rettore per le immatricolazioni, non hanno evitato la rissa dell'ultimo minuto. Niente da fare anche per chi, di fronte a quel caos, avrebbe voluto ricorrere ad una agenzia: troppo tardi. NELLA FOTO: l'impressionante file di ieri mattina alla Sapienza.

Momenti di panico ieri mattina al Trionfale: un appartamento completamente distrutto, nessun ferito

Intrappolati dalle fiamme e dal fumo



L'appartamento distrutto dalle fiamme

L'incendio è divampato in via Carlo Passaglia per un corto circuito. Una inquilina s'è accorta del fuoco in uno studiolo ma ha tentato di provvedere da sola prima di chiamare i vigili del fuoco - Tutti salvati

Un incendio scoppiato per un corto circuito in un appartamento di via Carlo Passaglia, nel quartiere Trionfale, ha rischiato di distruggere un intero palazzo. Per spegnere il fuoco e mettere in salvo gli abitanti dello stabile completamente invaso dal fumo sono dovuti intervenire 5 mezzi dei vigili del fuoco. Un appartamento al secondo piano dello stabile, quello dove è divampato l'incendio, è stato completamente distrutto, inghiottito una casa al piano superiore, ma per fortuna nessun ferito grave tra gli inquilini del palazzo.

L'allarme è partito alle 7,30. Rosa Russo, un'insegnante di 36 anni s'era svegliata qualche tempo prima per il fumo che veniva dal suo studiolo. In quella stanza dove la donna custodiva libri e carte varie nella notte era avvenuto un corto circuito: una scintilla ha facilmente attecchito tra le carte e in pochi minuti la fiammella s'è trasformata in un incendio di grosse proporzioni.

Rosa Russo, prima di avvertire i vigili del fuoco ha tentato di spegnere da sola

l'incendio ma non ce l'ha fatta. I pompieri sono così arrivati solo quando l'appartamento era ormai compromesso. Nel frattempo il fumo nero aveva invaso attraverso la tromba delle scale anche gli altri piani dello stabile. Ci sono state scene di panico in molte case.

Più di una persona è rimasta aggrappata all'avanzata della finestra, convinta di non riuscire ad attraversare la cortina di fumo che aveva invaso le scale. I vigili del fuoco hanno dovuto impiegare parecchi mezzi in parte per spegnere l'incendio in parte per soccorrere tutte le persone rimaste intrappolate nelle loro abitazioni. Ci sono volute due ore di lavoro per avere ragione del fuoco. Le famiglie sfollate hanno atteso diverse ore in mezzo alla strada prima che fossero compiuti tutti gli accertamenti necessari per verificare la stabilità del palazzo. Nel primo pomeriggio quasi tutti, esclusi gli inquilini di due appartamenti, sono potuti rientrare nelle loro abitazioni. È aperta un'inchiesta per accertare le cause del guasto nell'impianto elettrico dove è scoppiato il corto circuito.



Il portone è sbarrato dai vigili del fuoco: un'inquilina ancora spaventata attende di poter rientrare

Tentata rapina in casa di un reporter tedesco

Voleva rapinare la casa di un giornalista tedesco corrispondente da Roma per numerose testate del suo paese ma una vicina di casa, Giuliana Salerno, l'ha prevenuto ed è riuscita a farlo scappare. Prima di fuggire il malvivente l'ha colpita alla testa un paio di volte con il calcio della pistola. La donna è ora al policlinico Gemelli in osservazione, con una prognosi di 5 giorni.

Sono le dieci meno un quarto: Giuliana Salerno torna a casa, un'elegante palazzina a Monte Mario, con le borse della spesa. Nell'androne trova un giovane con un pacco in mano. «Dov'è l'appartamento del giornalista Eric Kusch?», le chiede. «Abitano proprio sotto casa mia, venga, s'accomodi pure in ascensore. Prenda il secondo piano, la porta è chiusa con una chiave che si tratti di un fattorino. Lungo il percorso in cabina però s'accorge che il «fattorino» è troppo nervoso, in una tasca intravede persino una pistola. Appena giunti sul pianerottolo della famiglia Kusch comincia a gridare per dare l'allarme. Il rapinatore cerca di zittirla dandole due colpi alla testa con il calcio della pistola. Eric Kusch s'affaccia sull'uscio di casa seguito da due operai che stanno ristrutturando la cucina, dalla moglie e dal resto della famiglia. Tutti quanti vengono fatti sdraiare a terra, ma nel frattempo il baccano è stato tale che anche dai piani superiori si sono accorti di quel che succede. Mentre un vicino dà l'allarme, il rapinatore avendo compreso che ormai la situazione è compromessa, scappa a piedi e riesce a far perdere le sue tracce. Giuliana Salerno, soccorra immediatamente dalla famiglia Kusch, è stata ricoverata in osservazione all'ospedale Gemelli.

Il rapinatore, secondo la descrizione degli aggrediti, sarebbe un giovane sui venticinque anni, con la carnagione olivastrea e i capelli scuri. Inizialmente della vicenda si è occupata anche la Digos. Secondo la prima ricostruzione dei fatti la polizia non era infanti di tutto convinta che si trattasse di una rapina, solo dopo qualche ora l'episodio è stato affittato agli uomini della squadra mobile ed al commissariato di zona.

Il risultato dell'autopsia: «Nessun legame tra le percosse e il decesso di Giovanni Colonna»

Non sono state le botte ad uccidere il tranviere

Secondo i medici la morte è stata causata da un infarto - Ieri un'altra aggressione ad un'autista in via della Stazione di San Pietro È la quarantunesima dall'inizio dell'anno - Curiosa dichiarazione del presidente dell'Atac Mario Bosca che parla di «licantropi»

Non sono state le botte ad uccidere il tranviere Giovanni Colonna. È morto per infarto. Lo ha stabilito l'autopsia eseguita ieri dal professor Marcello Moriggi dell'Istituto di medicina legale. Secondo il medico non c'è nessun nesso di causa tra il decesso e le percosse subite. Il risultato alleggerisce notevolmente la situazione giudiziaria dei due giovani che, tre giorni prima della sua morte, litigarono violentemente, dopo un incidente stradale, con l'autista dell'Atac. Giampiero Di Roma, il ragazzo che sferrò un calcio nel ventre del tranviere, è accusato di violenza ad incaricato di servizio pubblico. Il magistrato Luciano Infelisi, che conduce le indagini, gli ha inviato anche una comunicazione giudiziaria per omicidio preterintenzionale. Giorgio Fanti, che non ha preso parte all'aggressione ma ha solo litigato con Giovanni Colonna, ha invece ricevuto una comunicazione giudiziaria per «concorso in omicidio preterintenzionale». Dopo il responso dell'autopsia queste ipotesi di reato dovrebbero cadere.

Il tram guidato da Giovanni Colonna si scontrò martedì scorso con la Fiat Uno condotta da Giorgio Fanti. A bordo dell'automobile c'erano anche Giampie-

ro Di Roma, aviere in licenza, e la sua nipotina di 16 mesi. Quando il tram ci ha urtato senza frenare — ha raccontato Giorgio — la bambina ha cominciato a piangere. L'autista è sceso insultandoci. Giampiero ha avuto uno scatto di nervi e lo ha colpito con un calcio. Un solo calcio e non una aggressione come è stato scritto. I familiari del tranviere sostengono però che dopo quelle botte Giovanni Colonna si lamentava continuamente per i dolori all'addome. «Non possiamo toglierli di mente che i due fatti non siano legati».

Intanto ieri mattina un altro dipendente dell'Atac è stato picchiato da uno sconosciuto. L'autista Mauro Salvemme era seduto sul bus «62» al capolinea della stazione di San Pietro. Un uomo è salito improvvisamente sull'autobus e ha gridato all'autista: «Spegni il motore che inquina l'aria». C'è stato un breve battibecco, poi lo sconosciuto ha picchiato Mauro Salvemme. Il dipendente dell'Atac è stato medicato al pronto soccorso del Santo Spirito per ferite guaribili in quattro giorni.

Dall'inizio dell'anno le aggressioni ai danni dei lavoratori dell'azienda dei trasporti sono state 41. I motivi più frequenti delle liti sono: discussioni nel traffico, ritardi nella partenza delle corse, fermate saltate, passeggeri infeltriti per guida spericolata. Due soli casi di una certa gravità: Armando Guidi colpito al volto con una testata nel maggio scorso e Alfredo Lenzi, caduto a terra durante una lite (30 giorni di prognosi per una frattura alla mano).

Sulle violenze ai dipendenti Atac ha voluto dire la sua Mario Bosca, presidente dell'azienda. Lo ha fatto con una curiosa dichiarazione. «I nostri onesti lavoratori — scrive il presidente — sono

Ucciso dalla cirrosi mentre guida l'auto in piazza Pio XII

L'hanno trovato i carabinieri della stazione di S. Pietro, nel suo furgoncino, con la testa riversa sul sedile accanto al posto di guida. Alan Lee Wilmet, 37 anni, sembrava addormentato. Solo quando hanno aperto la portiera si sono accorti che era morto. Ad uccidere il giovane, americano residente a Roma da anni, proprietario, insieme ad un amico, di una piccola ditta di ristrutturazioni edili, è stata quasi certamente un'emorragia interna, causata dalla cirrosi epatica che lo aveva colpito anni fa.

Alan Lee Wilmet aveva passato la sera a casa di amici a festeggiare un compleanno. Da solo poi, a notte fonda, aveva preso il furgoncino della piccola ditta che gestiva con un amico e stava tornando a casa dalla madre. Il malore lo ha preso in piazza Pio XII. E qui che verso le due di notte ha deciso di parcheggiare per riprendere fiato. Invece la malattia lo ha stroncato. I carabinieri della stazione di zona hanno visto il furgoncino, un Ford Transit, verso le tre di notte ma non si sono avvicinati. Solo alle 5 meno un quarto una pattuglia della zona ha dato un'occhiata all'interno dell'auto e forse pensando ad un barbone ha deciso di controllare i documenti.

L'autopsia sarà eseguita questa mattina dal dottor Nardecchia.

Luciano Fontana